



22062033

ITALIAN A2 – HIGHER LEVEL – PAPER 1
ITALIEN A2 – NIVEAU SUPÉRIEUR – ÉPREUVE 1
ITALIANO A2 – NIVEL SUPERIOR – PRUEBA 1

Monday 22 May 2006 (morning)
Lundi 22 mai 2006 (matin)
Lunes 22 de mayo de 2006 (mañana)

2 hours / 2 heures / 2 horas

INSTRUCTIONS TO CANDIDATES

- Do not open this examination paper until instructed to do so.
- Section A consists of two passages for comparative commentary.
- Section B consists of two passages for comparative commentary.
- Choose either Section A or Section B. Write one comparative commentary.

INSTRUCTIONS DESTINÉES AUX CANDIDATS

- N'ouvrez pas cette épreuve avant d'y être autorisé(e).
- La section A comporte deux passages à commenter.
- La section B comporte deux passages à commenter.
- Choisissez soit la section A, soit la section B. Écrivez un commentaire comparatif.

INSTRUCCIONES PARA LOS ALUMNOS

- No abra esta prueba hasta que se lo autoricen.
- En la Sección A hay dos fragmentos para comentar.
- En la Sección B hay dos fragmentos para comentar.
- Elija la Sección A o la Sección B. Escriba un comentario comparativo.

Si scelga la Sezione A **oppure** la Sezione B.

SEZIONE A

Si analizzino e confrontino i due testi seguenti.

Si discutano le somiglianze e le differenze tra i due testi e il tema / i temi comuni. Si includano commenti sui modi in cui gli autori usano degli elementi linguistici come la struttura, il tono, le immagini ed altre forme stilistiche per comunicare i loro scopi.

Testo 1 (a)

Il filobus numero 75

Una mattina di primavera il filibus N.75, in partenza da Monteverde Vecchio, invece di scendere verso Trastevere, prese per il Gianicolo, svoltò giù per l'Aurelia Antica e dopo pochi minuti correva tra i prati fuori Roma come una lepre in vacanza.

I viaggiatori, a quell'ora erano quasi tutti impiegati, leggevano il giornale, anche quelli che non lo avevano comprato perché lo leggevano sulle spalle del vicino. Un signore, nel voltar pagina, alzò gli occhi un momento, guardò fuori e si mise a gridare: –“Ma che succede? Tradimento!”– Anche gli altri viaggiatori alzarono gli occhi dal giornale e le proteste diventarono un coro tempestoso:

–“Che fa il conducente?”– ; –“È impazzito, legatelo!”– ; –“Che razza di servizio!”– ; –“Sono le nove meno dieci e alle nove in punto debbo essere in Tribunale”– gridò un avvocato.

L'autista e il bigliettaio tentavano di respingere l'assalto, dichiarando che non ne sapevano nulla, che il filobus non ubbidiva più ai comandi e faceva di testa sua. Difatti in quel momento il filobus uscì di strada e andò a fermarsi sulle soglie di un boschetto fresco e profumato.

–“Uh, i ciclamini”– esclamò una signora, tutta giuliva –“Non importa, arriverò tardi al ministero, avrò una lavata di capo, ma giacché ci sono mi voglio cavare la voglia di cogliere dei ciclamini.”– Scese dal filibus e si mise a fare un mazzetto di ciclamini.

Uno dopo l'altro i viaggiatori scesero a sgranchirsi le gambe e intanto il loro malumore scompariva come la nebbia al sole. Uno coglieva una margherita e se la infilava all'occhiello, l'altro scopriva una fragola acerba e gridava: –“L'ho trovata io. Ora ci metto il mio biglietto e quando è matura la vengo a cogliere, e guai se non la trovo”–. Insomma non parevano più gli stessi impiegati.

–“Attenzione”– gridò ad un tratto l'avvocato. Il filobus stava infatti ripartendo tutto solo, al piccolo trotto. Fecero appena in tempo a saltar su, e l'ultima fu la signora dei ciclamini che protestava: –vevo appena cominciato a divertirmi.”–

–“Che ora abbiamo fatto?”– domandò qualcuno –“Uh, chissà che tardi.”– Tutti si guardarono il polso. Sorpresa: gli orologi segnavano ancora le nove meno dieci. Si vede che per tutto il tempo della piccola scampagnata le lancette non avevano camminato. Era stato tempo regalato.

Gianni Rodari, *Favole al telefono* [1961], Einaudi (1980)

Testo 1 (b)**I fiori del risveglio della natura
Primule, finte timide**

Sembrano uscire per sortilegio dal terreno ancora coperto di foglie secche dell'anno passato, talvolta facendo capolino tra le ultime chiazze di neve: sono le primule, da sempre l'emblema della nuova stagione, tanto che in diverse voci dialettali sono chiamate proprio primavere.

5 Le foglioline rompono il terreno ai primi cenni di disgelo, poi i fiori si fanno largo al centro della rosetta verde pistacchio, sovrastandola in breve con un casco di petali giallo-pulcino.

10 La primula comune [*P. vulgaris*] sembra una pianta timida e dimessa, ma appartiene ad una famiglia tanto numerosa quanto variopinta. I botanici hanno contato 600 specie: sono distribuite nell'emisfero settentrionale dall'Europa all'Asia, con nomi semplici o altisonanti. Si sono adattate quasi ad ogni tipo di suolo e clima: ci sono specie che si spingono sulle pendici dell'Himalaya ed altre che si protendono dalle scogliere mediterranee, specie con fiori a più piani, a palla, a spiga, specie nane ed altre altissime.

In Italia la primula comune, con corolle di cinque petali cuoriformi, vive su tutto il territorio nazionale, esclusa la Sardegna, dal piano a 1200 metri di altitudine, sbocciando nei caratteristici cespuglietti tra febbraio e marzo.

15 Le specie più note tra le coltivate sono le vivacissime *Polyanthus* dalle straordinarie corolle blu, azzurre, rosso porpora, fucsia, bianche con centro giallo oppure interamente gialle. Artefice di questi allegrissimi ibridi fu la famosa artista dei giardini Gertrude Jekyll [sorella di quel Walter a cui Stevenson si ispirò per il suo *Dottor Jekyll and Mister Hyde*]. Forte di una tradizione secolare che vedeva fin dal Seicento l'Inghilterra primatista nella coltivazione e selezione di *primroses*,
20 Miss Jekyll iniziò nel 1880 ad incrociare una pianta di primule con fiori eccezionalmente gialli e bianchi, trovata per caso in un cottage di Munstead nel Surrey, derivandone tutta la gamma di colori ora disponibili.

Adattato da: Laura Somà, "Primule, finte timide" in "Tutto Scienze e Tecnologia",
La Stampa 30/03/2005

SEZIONE B

Si analizzino e confrontino i due testi seguenti.

Si discutano le somiglianze e le differenze tra i due testi e il tema / i temi comuni. Si includano commenti sui modi in cui gli autori usano degli elementi linguistici come la struttura, il tono, le immagini ed altre forme stilistiche per comunicare i loro scopi.

Testo 2 (a)

Abbandono

Volata sei, fuggita
come una colomba
e ti sei persa là, verso oriente.
Ma son rimasti i luoghi che ti videro
5 e l'ore dei nostri incontri.
Ore deserte,
luoghi per me divenuti un sepolcro
a cui faccio la guardia.

Vincenzo Cardarelli, *Poesie*, Milano Mondadori, XI ed (1964)

Testo 2 (b)

E ciao. Finita la scena. In tutto dieci minuti.

Ho aspettato dietro la porta che l'ascensore se lo portasse via poi sono uscita sul pianerottolo per guardare. Dove lui aveva svitato la targa d'ottone con il suo nome in corsivo inglese: *Riccardo Prini*, c'era rimasto un segno ovale di vernice più nuova rispetto al resto della porta. Era rimasto
5 lo stemma vuoto di una persona senza nome.

Ho lasciato che le mie ginocchia si piegassero e sono rimasta non so quanto tempo seduta su uno scalino, per contemplare quel malinconico scudo gentilizio. E anche perché non avrei potuto rialzarmi in piedi. Mi sentivo strana. Era accaduto qualcosa nella mia testa, come un'esplosione di lucidità atroce. Si era accesa improvvisamente una di quelle lampade che illuminano i tavoli
10 anatomici. Una luce fredda, inesorabile, e quello che vedevo non mi piaceva.

Dunque, così stavano le cose. Le cose tra Riccardo e me, certo, ma non solo quelle. Tutte le cose. Il senso generale della vita insomma.

Mi girava la testa, lì come una scema senza più niente: nemmeno un nome sulla porta.

Oddio, proprio niente no. Avevo la casa, per lo meno. Era stata mia madre a persuadermi.
15 –“Molla pure su tutto, ma fai assegnare a te l'appartamento.”–

Non sono famose, le madri, per pensare sempre al bene dei loro figli? [...] E se per i primi tempi dopo la partenza di Riccardo, il fatto che l'appartamento coniugale fosse rimasto a me era stato solo un conforto minimo, era un conforto che cresceva di settimana in settimana. Al mattino mi svegliavo e sapevo dov'ero, questo era già qualcosa. Il letto era lo stesso dove avevo dormito per
20 dieci anni con Riccardo. La cucina era la stessa dove avevo cucinato 365 X 2 X 10 suoi pasti. L'angolo vicino alla finestra, con il tavolo e il computer, era lo stesso dove avevo selezionato e messo in memoria centinaia di testi teologici –*De virginibus velandis, De mortibus persecutorum, De ira Dei, De sex alis cherubim, De planctu naturae*– perché lui potesse servirsene per le sue smaglianti biografie dei Padri della Chiesa.

Tratto da: Francesca Duranti, *Effetti personali*, Bur Rizzoli, Milano (1991)
